

JAMES HILTON

# Orizzonte perduto

La vera storia di Shangri La

Traduzione e note di Alda Teodorani

Titolo originale:

*Lost Horizon* (1933)

Di James Hilton (1900-1954)

Copyright per la traduzione ©Alda Teodorani 2026

## Prologo

Avevamo finito i sigari e cominciamo ad assaporare la disillusione che di solito affligge i vecchi compagni di scuola che si sono rincontrati da uomini e si sono ritrovati con meno cose in comune di quelle che credevano di avere.

Rutherford scriveva romanzi; Wyland era uno dei segretari dell'Ambasciata; ci aveva appena offerto una cena a Tempelhof – non molto volentieri, mi sembrava, ma con l'imparzialità che un diplomatico deve sempre mostrare in occasioni del genere. Sembrava probabile che ci avesse fatto incontrare solo il fatto di essere tre inglesi celibi in una capitale straniera, e io ero già giunto alla conclusione che il leggero tocco di superbia di Wyland Tertius non era diminuito con gli anni e che Rutherford (ora membro del Royal Victorian Order) mi piaceva di più; era maturato bene rispetto al bambino magro e precoce che un tempo a volte avevo maltrattato e altre volte protetto. La probabilità che guadagnasse molto di più di noi e che avesse una vita più interessante di noi due, dava a Wyland e a me l'unica emozione comune: un pizzico di invidia.

La serata, tuttavia, non fu affatto noiosa. Avevamo una buona visuale dei grandi velivoli Lufthansa che arrivavano all'aeroporto da tutte le parti dell'Europa centrale, e verso il tramonto, quando si accendevano i razzi ad arco, la scena assumeva una brillantezza ricca e teatrale.

Uno degli aerei era inglese e il suo pilota, in tenuta di volo, passò davanti al nostro tavolo e salutò Wyland, che all'inizio non lo riconobbe. Quando se ne rammentò, ci furono le presentazioni e lo straniero fu invitato a unirsi a

noi. Era un giovane simpatico e allegro di nome Sanders. Wyland fece qualche osservazione di scusa sulla difficoltà di identificare le persone quando erano tutte vestite con Sibley e casco; al che Sanders rise e rispose: “Oh, anzi, lo so bene. Non dimenticare che ero a Baskul.” Anche Wyland rise, ma in modo meno spontaneo, e la conversazione si spostò su altri argomenti.

Sanders era un’aggiunta interessante alla nostra piccola compagnia e bevemmo tutti insieme una gran quantità di birra. Verso le dieci Wyland ci lasciò un momento per parlare con qualcuno a un tavolo vicino e Rutherford, nell’improvvisa pausa della conversazione, osservò: “Oh, a proposito, poco fa hai nominato Baskul. Conosco un po’ il posto. A cosa ti riferivi quando parlavi di ciò che è successo lì?” Sanders sorrise piuttosto timidamente. “Oh, solo un po’ di movimento che abbiamo avuto una volta, quando ero in servizio là.” Ma era un giovane impulsivo e non riuscì a trattenersi: “Il fatto è che un afgano o un africano o roba del genere scappò con uno dei nostri aerei, e dopo ci fu un vero inferno da affrontare, come puoi immaginare.

La cosa più impudente che abbia mai sentito. Il bastardo ha aggredito il pilota, l’ha stordito, gli ha rubato la divisa e si è arrampicato nella cabina di pilotaggio senza che nessuno lo vedesse. Dopo avere fatto i segnali giusti anche ai meccanici, si è alzato in volo e se n’è andato impunemente. Il problema è che non è più tornato.”

Rutherford sembrava interessato. “Quando è successo?” “Oh, deve essere stato circa un anno fa. Maggio del ’31. Stavamo evacuando i civili da Baskul a Peshawar a causa della rivoluzione – forse ti ricordi la cosa. Il posto era un po’ in subbuglio, altrimenti non credo che sarebbe potuto accadere. Eppure, è successo – e questo dimostra che l’abito fa il monaco, non è vero?”

Rutherford era ancor più interessato. “Immaginavo che

aveste più di un addetto al comando di un aereo in un'occasione del genere.”

“Era così, su tutti i normali vettori per le truppe, ma questo aereo era speciale, originariamente costruito per un maragià, progettato per le acrobazie. Quelli dell'Indian Survey lo usavano per i voli ad alta quota nel Kashmir.”

“E dici che non ha mai raggiunto Peshawar?”

“Non ci è mai arrivato e non è mai sceso da nessun'altra parte, per quanto abbiamo potuto scoprire. Questa era la cosa più strana. Naturalmente, se il pilota era un indigeno, avrebbe potuto dirigersi verso le colline, pensando di rapire i passeggeri per un riscatto. Suppongo che siano stati tutti uccisi, in qualche modo. Ci sono un sacco di terre di frontiera in cui si può precipitare e non se ne sa più nulla.”

“Sì, conosco il tipo di zona. Quanti passeggeri c'erano?”

“Quattro, credo. Tre uomini e una missionaria.”

“Uno degli uomini, per caso, si chiamava Conway?”

Sanders sembrò sorpreso. “Sì, in effetti. ‘Glory’ Conway – lo conoscevi?”

Eravamo nella stessa scuola,” disse Rutherford un po' imbarazzato, poiché era vero, ma era come se quella osservazione non gli si addicesse.

“Era un tipo in gamba, a giudicare da quello che faceva a Baskul”, proseguì Sanders.

Rutherford annuì. “Sì, senza dubbio... ma che cosa straordinaria...”

Sembrò ricomporsi dopo un attimo di smarrimento. Poi disse: “La notizia non è stata pubblicata sui giornali, altrimenti credo che l'avrei letta. Come mai?”

Sanders sembrò improvvisamente piuttosto a disagio e, immagino, fu persino sul punto di arrossire. “A dire la verità”, rispose, “mi sembra di essermi lasciato sfuggire più di quanto avrei dovuto. O forse non ha più importanza:

deve essere una notizia superata in ogni mensa, figuriamoci nei bazar. La cosa è stata messa a tacere, capisci... cioè, sul modo in cui è avvenuta. Non avrebbe avuto una buona eco. I governativi si sono limitati a dire che uno dei loro apparecchi era scomparso e a citare i nomi. Una cosa che non ha attirato molta attenzione tra i non addetti ai lavori.”

A questo punto Wyland ci raggiunse e Sanders si rivolse a lui con una mezza scusa. “Dico, Wyland, questi signori hanno parlato di ‘Glory’ Conway. Temo di aver spifferato la storia di Baskul... Spero che non sia importante.”

Wyland rimase in silenzio per un momento. Era evidente che stava conciliando le esigenze della cortesia dei compatrioti e della rettitudine ufficiale. “Non posso fare a meno di pensare”, disse alla fine, “che sia un peccato farne un semplice aneddoto. Ho sempre ritenuto che a voi aviatori sia stato imposto l’onore di non raccontare certe storie al di fuori del vostro ambiente.” Dopo aver trattato in maniera così sgarbata il giovane, si rivolse, più gentilmente, a Rutherford. “Certo, nel tuo caso è giusto, ma sono sicuro che ti rendi conto che a volte è necessario che gli eventi alla frontiera siano avvolti da un po’ di mistero.”

“D’altra parte”, rispose seccamente Rutherford, “c’è una strana voglia di sapere la verità.”

“Non è mai stata nascosta a nessuno che avesse un vero motivo per volerla sapere. Ero a Peshawar in quel periodo, e posso assicurartelo. Conoscevi bene Conway, ai tempi della scuola, intendo?”

“Solo un po’ a Oxford, e qualche incontro casuale da allora. Tu l’hai incontrato spesso?”

“Ad Angora, quando ero di stanza lì, ci siamo incrociati una o due volte.”

“Ti piaceva?”

“Mi è sembrato intelligente, ma piuttosto svogliato.”

Rutherford sorrise. “Era di certo intelligente. Ha avuto una carriera universitaria entusiasmante, fino allo scoppio della guerra. Campione di canottaggio e figura di spicco nell’Unione, vincitore di premi per questo, quello e l’altro. Inoltre, lo considero il miglior pianista dilettante che abbia mai sentito. Un uomo incredibilmente poliedrico, il tipo che Jowett avrebbe indicato come futuro premier. Eppure, in realtà, non si è mai sentito parlare molto di lui dopo i giorni di Oxford. Naturalmente la guerra ha interrotto la sua carriera. Era molto giovane e credo che l’abbia trascorsa quasi tutta al fronte.”

“È rimasto vittima di un’esplosione o qualcosa del genere”, rispose Wyland, “ma niente di molto grave. Non se l’è cavata male, ha ottenuto una *Distinguished Service Order* in Francia. Poi credo che sia tornato a Oxford per un periodo, tipo con un incarico da docente. So che è andato a est nel ’21. La sua conoscenza delle lingue orientali gli ha permesso di ottenere un lavoro senza i soliti preliminari. Ha avuto diversi incarichi.”

Rutherford fece un sorriso più ampio. “Allora, naturalmente, questo spiega tutto. La storia non rivelerà mai la quantità di pura genialità sprecata nella routine di decodifica delle note del *Foreign Office* e nel servire tè durante i banchetti delle legazioni.”

“Era nel servizio consolare, non in quello diplomatico”, disse Wyland con tono altezzoso. Era evidente che non gli interessava l’argomento, e non protestò quando, dopo un altro po’ di chiacchiere del genere, Rutherford si alzò per andarsene. In ogni caso si stava facendo tardi e dissi che sarei andato via anch’io. L’atteggiamento di Wyland quando ci salutammo fu ancora quello di una correttezza ufficiale che sopportava in silenzio, ma Sanders fu molto cordiale e disse che sperava di incontrarci di nuovo qualche volta.

Dovevo prendere un treno transcontinentale a un'ora molto triste del mattino presto e, mentre aspettavamo un taxi, Rutherford mi chiese se mi sarebbe piaciuto passare l'intervallo nel suo hotel. Aveva un salotto, disse, e avremmo potuto parlare. Dissi che mi andava benissimo e lui rispose: "Bene. Possiamo discorrere di Conway, se vuoi, a meno che tu non sia completamente annoiato da questi argomenti."

Dissi che non lo ero affatto, anche se lo conoscevo appena. "Se n'è andato alla fine del mio primo incarico e non l'ho più incontrato. Ma in un'occasione fu straordinariamente gentile con me. Ero un ragazzo nuovo e non c'era alcun motivo per cui avrebbe dovuto fare quello che ha fatto. Era solo una cosa banale, ma l'ho sempre ricordata."

Rutherford assentì. "Sì, anche a me piaceva molto, anche se l'ho visto davvero poco, per quanto riguarda il tempo trascorso insieme."

E poi ci fu un silenzio un po' strano, durante il quale fu evidente che entrambi stavamo pensando a qualcuno che aveva contato per noi molto di più di quanto si potesse giudicare da contatti così casuali. Da allora mi capitò spesso di constatare come altre persone che avevano avuto contatti con Conway, anche se solo in modo formale e per un momento, lo ricordassero in seguito con grande vivacità.

Era certamente notevole da giovane e per me, che l'avevo conosciuto nell'età dell'adorazione dell'eroe, il suo ricordo è tuttora romanticamente nitido. Era alto e di bell'aspetto e non solo eccelleva nello sport, ma si aggiudicava ogni tipo di premio scolastico possibile. Una volta un preside piuttosto sentimentale definì le sue imprese "gloriose" e da qui nacque il suo soprannome, *glory*. Forse solo lui poteva sopportare una cosa del genere. Rammento che tenne un'orazione in greco durante la *Speech Day* e che si distinse



per la sua bravura nelle rappresentazioni teatrali della scuola. C'era qualcosa di elisabettiano in lui: la sua disinvolta versatilità, il suo bell'aspetto, quell'effervescente combinazione di attività mentali e fisiche. Qualcosa di simile a Philip Sidney. La nostra civiltà non genera spesso persone di quel genere al giorno d'oggi. Feci un'osservazione di questo tipo a Rutherford, che rispose: "Sì, è vero, e abbiamo una parola speciale di spregio per gente di quel tipo: li chiamiamo *dilettanti*. Immagino che alcuni abbiano definito Conway così, persone come Wyland, per esempio. A me non interessa molto Wyland. Non sopporto il suo tipo, tutto quel desiderio di primeggiare e quella presunzione smisurata. E quel modo di ragionare prefettizio, lo hai notato? Quelle frasette riguardo al 'mettere le persone alla prova' e 'raccontare storie fuori dall'ambiente' come se il maledetto Impero fosse la quinta classe alla St. Dominic's! Ma, d'altra parte, finisco sempre nei guai con questi diplomatici *sahib*.<sup>1</sup>

---

1 In inglese, *sahib diplomats* si riferisce probabilmente a diplomatici britannici che operavano nelle colonie britanniche. La parola *sahib* è un termine indiano che, durante il periodo coloniale, veniva usato per rivolgersi rispettosamente agli uomini bianchi, in particolare agli europei, ed era associato al potere e all'autorità coloniale.

